

e della patria, l'equanime desiderio del bene, sorretto da una meravigliosa lucidità di mente, lo condussero e lo mantennero per molti anni al governo della nostra finanza.

Alla vasta, profonda scienza della pubblica economia e al magistero dei più riposti coefficienti di quel grande intricato organismo che è l'amministrazione dello Stato, Egli congiunse l'acuta intuizione dell'intelletto, che, per rapida conoscenza delle vicende e dei fattori economici, per ricchezza di espedienti, per luce smagliante di pensiero, dava alla arida materia de' numeri una geniale impronta di artista.

Con lui la nostra finanza salì un giorno a così piena ed alta prosperità che, parve all'Europa che ne invidiava, una vera cima di gloria.

Abolito il corso forzoso, trasformati i tributi, pareggiato il bilancio, cercata a prezzi fin allora sconosciuti la rendita nostra, riattivate in ogni dove le fonti della ricchezza nazionale, iniziata la perequazione fondiaria, ci parve per un istante compinta da un genio la nostra redenzione economica.

Cause molte gravi e diverse, di cui Egli sopportò rassegnato ma dolente gli effetti, nessuna certo imputabile a Lui, ci respinsero assai lungi da quella altezza; ma Egli, uscito dal Ministero, si sentì tutt'altro che d'omo dalla gravità dei casi.

Tornato a meno alti uffici, seguì dentro e fuori il Senato, con occhio sapiente e amoroso, le vicende della nostra finanza: e tra i fremiti dei partiti cozzanti, di questa parlava con tanta serena obiettività di spirito, che parve prodigio. Non mai Agostino Magliani, innanzi a un pubblico interesse, lasciò sentire la voce di privati rancori. Anzi, privati rancori, private ambizioni, Egli non conobbe giammai. Pareva che, lasciato il peso delle passioni umane, d'altro non vivesse che di serenità intellettuale e di desiderio del bene.

Ed ora non è più! Vittima di una invincibile malattia di cuore, che a me, amicissimo suo, toccò, or fa più di un anno, il doloroso officio di segnalare, lasciò questa vita il 21 dello scorso febbraio.

Come visse, morì; quasi inconscio del suo valore, sereno e mitissimo, anche tra le torture di un morbo crudele.

Egli che fu per tanti anni ministro; Egli che lascia in quanti lo conobbero una infinita eredità di affetti, nella sua casa deserta e contristata dal più grave de' lutti, lasciò la povertà, come ultimo e desolato ricordo delle sue alte virtù. *(Bene! Bravo!)*

Commemorazione del deputato Toscanelli.

Altra dolorosa perdita deve lamentare la Camera: Giuseppe Toscanelli, che vi sedeva dalla settima Legislatura, cessò di vivere il 27 dello scorso febbraio.

Fervido di patrio amore, fu visto sugli spalti di Malghera combattere strenuamente per la memorabile difesa di Venezia; poi devoto all'unità d'Italia, non patì Granduchi e far parte di cospirazioni patriottiche.

Nei tempi tranquilli era passionato agricoltore, specialmente dedito alla enologia.

Nel Parlamento fu per intervalli assiduo ai lavori, ed ebbe parte in molte fra le più gravi discussioni. Giudicando l'opera altrui, avess'egli torto o ragione, sempre mostrò rara indipendenza di carattere.

Il suo discorso fluiva, arguto e sciolto e ingentilito dalla nativa grazia toscana; e sovente il motto acuto, in un lieto e brillante luccicare di spirito, e la rumorosa festività della sua parola rompevano la monotona serietà dei gravi argomenti, ed eccitavano l'ilarità dei colleghi.

Ora quella arguzia gioconda fatta persona si è ammutolita per sempre!

Sono certo d'interpretare il sentimento della Camera, affermando che la memoria di colui, che per tanti anni ci fu caro e brioso collega e che nelle più ardue questioni portò sempre amore così sincero alla pubblica cosa, rimarrà lungamente, dolorosamente scolpita negli animi nostri. *(Bene!)*

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi associo a nome del Governo alle nobili ed opportune parole pronunciate dal nostro presidente per commemorare il senatore Acton, ed il senatore Magliani. La perdita dell'ammiraglio Acton è perdita dolorosa per l'armata e per il paese. Non farò gli elogi del senatore Magliani. Mi basti dire che, all'annuncio della sua morte, il Governo stimò suo debito di sottoporre alla firma del Re un decreto col quale si assumevano le spese delle estreme onoranze. Questa testimonianza di affetto e di riverenza per la persona del nobile estinto, credo sarà apprezzata ed approvata dalla Camera intera.

Presidente. L'onorevole Morelli ha facoltà di parlare.

Morelli. A me, ultimo arrivato fra i rappresentanti di Pisa in quest'Aula, sia concesso di associarmi, a nome della nostra Provincia, al lutto